

Nell'inchiesta per le tangenti nel primo ateneo cittadino sono entrati ieri Bruno Landi, Raffaele Rotiroti, Agostino Marianetti. Ai 3 deputati psi sono stati inviati altrettanti avvisi di garanzia. Sott'accusa per 700 milioni

## Ciclone Sapienza sul vertice del garofano

Settecento milioni di tangenti universitarie sarebbero stati versati ai deputati socialisti Landi, Rotiroti, Marianetti, e al dc Moschetti. Ai quattro parlamentari sono stati inviati altrettanti avvisi di garanzia nei quali si ipotizzano i reati di ricettazione e violazione del finanziamento pubblico. I provvedimenti sono stati richiesti dai pm Diana De Martino e Adelchi D'Ippolito, secondo i quali Tecce è parte lesa.

CARLO FIORINI

Il socialista Bruno Landi, deputato, ex presidente della Regione, fa il suo ingresso a Tangentopoli dalla porta nobile della Sapienza. Ricettazione e violazione del finanziamento pubblico dei partiti sono i reati contestati negli avvisi di garanzia inviati a lui e ai due suoi compagni di partito Raffaele Rotiroti, Agostino Marianetti, oltre che a Giorgio Moschetti, il dc romano più gettonato dai pool Mani pulite di diverse procure e che nell'ambito di questa inchiesta era già stato «avvisato» per concorso in corruzione. Per lui i magistrati hanno già inviato al Senato la richiesta di autorizzazione a procedere.

Con Landi è completato il quadro del capicorrente del Garofano capitolino: in Tangentopoli ci sono proprio tutti, dalla maggioranza di Rotiroti e Marianetti all'opposizione di Dell'Unto.

I quattro parlamentari, secondo i due pm che conducono l'inchiesta, Diana De Martino e Adelchi D'Ippolito, avrebbero incassato circa 700 milioni: proventi tangenziali pagati dagli imprenditori che negli anni passati hanno ottenuto appalti per la ristrutturazione e la costruzione di laboratori e edifici dell'ateneo romano.

I due magistrati che hanno aperto il filone universitario delle tangenti, dopo gli arresti e gli interrogatori delle settimane scorse, hanno definito le caratteristiche del meccanismo attraverso il quale si distribuivano gli appalti. Italo Antonozzi, presidente della delegazione del Policlinico Umberto I e Claudio Cristoforo, componente del consiglio d'amministrazione della Sapienza, avrebbero versato ai quattro parlamentari e al defunto segretario amministrativo del Psi Vincenzo Balzamo i soldi ottenuti dai costruttori Aldo Morelato e Maurizio Bigelli. Secondo alcune indiscrezioni l'in-

chiesta starebbe puntando ancora più in alto, nella direzione indicata proprio da Aldo Morelato, l'imprenditore che con la sua deposizione ha consentito la svolta dell'inchiesta.

I magistrati hanno fatto anche recapitare al rettore Giorgio Tecce un documento nel quale gli confermano che, in quanto legale rappresentante dell'ateneo, deve considerarsi parte lesa nel processo. Il rettore, che è stato ascoltato come testimone il 14 maggio scorso, ha fornito ai magistrati tutta la documentazione relativa agli appalti sotto accusa, sui quali dice di aver sempre sollevato perplessità e dubbi.

Ieri sono trapelate anche indiscrezioni sulle motivazioni per cui la retata che ha mandato in carcere una ventina di persone non ha risparmiato l'imprenditore Rigoberto Caramanica. Proprio da una sua denuncia infatti ha preso via l'inchiesta, ma la gip Maria Cristina Siotto, nel provvedimento con cui ha disposto gli arresti domiciliari ha sottolineato come «la tesi che Caramanica ha tentato di accreditare nella sua denuncia, strumentalmente diretta ad evitargli conseguenze penali, appare interamente smentita dall'esito delle indagini».

Secondo la gip infatti, dalle testimonianze emerge un accordo fra amministratori e imprenditori circa l'aggiudicazione e spartizione dei lavori.

Ieri sera, dopo che si è diffusa la notizia degli avvisi di garanzia ai quattro parlamentari, Agostino Marianetti ha diffuso una dichiarazione con la quale afferma la propria totale estraneità alla vicenda. «Apprendo dalle agenzie di un avviso di garanzia che non ho ancora ricevuto - dice il deputato socialista - Non conosco l'argomento, non conosco dunque chi mi accusi e di che cosa. Non mi sono mai occupato di università, né di nessuno che la diriga o la amministri».



Da sinistra Landi, Marianetti, Moschetti e Rotiroti



L'INTERVENTO

## «Ecco perché il rettore si deve dimettere»

UMBERTO MARRONI

Gli arresti alla «Sapienza» sono il drammatico epilogo di una situazione di crisi, malaffare e confusione amministrativa e politica dell'ateneo. Una situazione denunciata da anni dalle liste studentesche di sinistra tramite anche i propri rappresentanti del Consiglio d'amministrazione. Non vogliamo aggiungere confusione a confusione come l'articolo del prof. Cancrini (strenuo difensore del Rettore Tecce) su *l'Unità* imputava agli studenti di «sinistra».

Infatti la richiesta di dimissioni da parte degli studenti di sinistra (e anche dal sindacato) avviene nella più limpida e chiara esigenza di cambiamento. Non per questioni di potere, né per questioni di parte o di partito, ma per chiedere una svolta morale e politica nella nostra Università.

È evidente che il prof. Cancrini parla di fatti che non conosce o ri-

muove, infatti non rammenta che è stato il Rettore Tecce ad aumentare i contributi a carico degli studenti e delle loro famiglie senza garantire un minimo di miglioramento dei servizi e delle strutture didattiche, ha bloccato i lavori del Senato accademico integrato che deve ancora redigere la proposta di nuovo statuto della «Sapienza», ha approvato bilanci incompleti e sottostimati, ha avallato il varo della Terza università impegnando decine di miliardi in affitti senza garanzie per l'università e per gli studenti (su questo caso è stato consegnato un esposto alla Procura), ha bloccato il funzionamento di commissioni istituzionali come quella del Patrimonio che doveva vigilare proprio i lavori edilizi, ha messo in pratica una politica pilatesca (anche con

la personale e prolungata assenza del Consiglio d'amministrazione) che non ha fatto altro che aumentare il potere e la pressione degli affaristi e dei corrotti e isolare ulteriormente quei consiglieri che dissentivano dal modo di gestire i fondi dell'ateneo.

Inoltre a nostro avviso ci sono delle responsabilità dirette del Rettore nella scelta di uomini come il prof. Antonozzi (delegato del rettore per il Policlinico) che sono attualmente coinvolti nello scandalo delle tangenti all'università. Per questo è stato chiesto un atto di chiarezza da parte del Rettore, cioè quello di assumersi le proprie responsabilità politiche e dimettersi. Altro che confusione, la confusione la fa chi pensa di poter andare bene per tutte le stagioni, bloccando in questo modo il necessario, anche se non scontato, rinnovamento.

Oggi la «Sapienza» ha bisogno di un forte rinnovamento a partire dall'elaborazione di uno statuto che ridisegni profondamente l'università, superando il corporativismo accademico che facilita il «voto di scambio» e la confusione tra gestione e scelte politiche e programmatiche.

Questa deve essere una sfida per la sinistra ma anche per tutti coloro che vogliono un'università non subalterna a scellerati accordi politici o lobby del tipo di C.I. Per questo c'è bisogno di uno statuto che preveda un massimo di due mandati sia per il Rettore che per i consiglieri d'amministrazione (facilitando il ricambio), la divisione tra funzione politica dei consiglieri amministrativi e gestione amministrativa, la creazione dei consigli studenteschi dotato di poteri di controllo e indirizzo.

ex-consigliere d'amministrazione della Rete degli studenti di sinistra alla Sapienza



Via Fauro, non c'è un deposito dove portare i reperti raccolti

## Se le indagini sono aiutate dal bel tempo

ALESSANDRA BADAUEL ANNA TARQUINI

«La fortuna è che in questi giorni non ha piovuto, altrimenti le indagini...». Questo dicevano ieri gli inquirenti, che a 7 giorni dall'attentato in via Fauro sono ancora in attesa di mettere in un luogo sicuro i reperti raccolti subito dopo l'esplosione. Ed anche i resti della «Fiat Uno» bianca probabilmente carica di esplosivo sono ancora da analizzare. I tecnici che dovranno pensarci sono già stati individuati, ma gli accertamenti in corso per ora sono solo quelli sul terriccio del cratere provocato dall'esplosione. Perché i magistrati attendono che il ministero della Difesa metta a disposizione un magazzino in area militare dove poter iniziare le perizie, di cui alcune sono irrimediabili. La Difesa ha fornito un deposito di merci, ma gli ufficiali di polizia giudiziaria l'hanno ritenuto non idoneo. L'ideale sarebbe un hangar, quindi qualcosa in un aeroporto militare. Ma l'aeronautica ha già detto che non ha posto. Così i magistrati Pietro Savio e Eugenio Mauro non hanno ancora potuto dare gli incarichi peritali.

Nel frattempo, ieri pomeriggio il ministro degli Interni Nicola Mancino ha detto che l'esplosivo è stato messo tra la «Fiat Uno» e la «Fiat 500», escludendo l'ipotesi di un'autobomba e ribadendo la tesi dell'attentato mafioso-stragistico con come «verosimile» obiettivo Costanzo. Nelle stesse ore, allarme in Prati: una macchina parcheggiata male ha subito messo in allerta le forze dell'ordine. Ma non era nulla. Sarebbe programmata per i prossimi giorni la simulazione dell'esplosione. Ma la cosa più importante, si sottolinea in procura, è fare un lavoro preciso su tutto il materiale raccolto, che include persino la spazzatura non organica di tutti gli abitanti della zona. E dunque, finché non ci sarà l'hangar in area militare, non inizieranno neppure gli esami chimici sulle tracce dei componenti dell'esplosivo recuperate la notte dell'attentato da periti del Ceis.

Per il resto, fioccano smentite. Sia il capo della polizia Vincenzo Parisi che il procuratore capo di Roma Vittorio Mele hanno negato che nella zona di via Fauro abiti un pentito, come ha dichiarato l'avvocato Enzo Guarrera, che assiste 18 collaboratori della giustizia e sarà ascoltato in proposito nei prossimi giorni. Mele ha anche escluso che gli inquirenti stiano seguendo una cosiddetta «pista veneta». Gli accertamenti sulla matrice mafiosa dell'attentato continuano invece ad impegnare gli investigatori, che stanno anche controllando quella che viene definita «una vaga somiglianza ancora tutta da verificare» tra l'identikit dell'uomo con i capelli neri ed una foto recente del latitante Giovanni Brusca, 36 anni, figlio di Bernardo, capo della cosca siciliana di San Giuseppe Jato, di cui si ipotizza un coinvolgimento nella strage di Capaci.



## Colombo e lo «stadio delle nebbie»

Venti miliardi sono una cifra, ma sono anche un'ipotesi di truffa e un arresto certo, come nel caso del sindaco genovese Burlando. Se i miliardi sono centocinquanta l'ipotesi truffa può sfumare nell'illecito e al posto dell'arresto arrivare il «non luogo a procedere», cioè l'assoluzione, come nel caso dell'Olimpico. Confronti impossibili tra costi misteriosamente lievitati (preventivati 70 miliardi per i lavori a Genova, 90 quelli spesi; 80 e 230 quelli per lo stadio sulle rive del Tevere). Dubbi sicuri per due «imprese», un sottopassaggio e uno stadio, lontani 500 chilometri ma uguali ingredienti «costruttivi»: cemento e affari da una parte, amministratori «pubblici» in mezzo, la grande occasione dall'altra. *Colombiadi '92 per Genova, Italia '90 per la capitale.*

Cento, le vie del malaffare vanno frugate nel merito, i giudici si regolano «codici alla mano», ogni caso è un caso a sé e tutto è ancora «aperto», nelle procedure formali, processi, appelli e ricorsi, e in

Colombiadi '92, Italia '90, due grandi occasioni che hanno fatto indagare, inquire, avvisare molti notabili. A Genova come a Roma le cifre miliardarie per opere pubbliche «indispensabili» si sono moltiplicate appena approvate: un sottopassaggio passato da 70 a 90 miliardi nel capoluogo ligure, lo stadio Olimpico partito da 80 a chiuso a 230. Fatti identici? Per niente, a giudicare da come sono andate le cose...

GIULIANO CESARATTO

quelle del conseguente giudizio penale e politico. La formula tuttavia è identica, identici gli elementi, diverso soltanto il risultato. È resta difficile non vedere differenze, non cogliere nelle evidenze «tecniche» - i soldi, la certezza giuridica, il sospetto del dolo - un abisso di diversità tra quel sottovoce lombiano e lo stadio mondiale, tra il sindaco Claudio Burlando e, *primus inter pares* di 29 ex inquisiti, il presidente del Coni, Arrigo Gattai.

L'abisso «tecnico», poi genera altre voragini: il *Clinton* della riviera ligure, come è chiamata Burlando all'ombra della Lanterna, dà le dimissioni,

apre la crisi a palazzo Tursi e la strada a un commissario; Gattai, invece, il *Craxi dei poteri* che lo chiamano al Foro italiano, si rilancia nella corsa alla presidenza, gioca al raddoppio. E, altro paradosso, troverà in gara, in un testa a testa per la massima poltrona dell'ente sportivo nazionale, il suo segretario Mario Pescante, sino a ieri inquisito, indagato, avvisato insieme a lui e per le stesse, «olimpiche», vicende. Contradizioni della democrazia? Qualcuno azzarda che sarebbero i giudici genovesi a «cercare il pelo nell'uovo», mentre in quelli romani albergherebbero meno «voglia persecuto-

ria» e più attenzione alle «umane libertà».

Fatto sta che due feste, il cinquecentenario di Colombo e i mondiali di calcio, unite dal lievante affaristico di cui il sottopassaggio di Caricamento e lo stadio Olimpico sono soltanto un capitolo, viaggiano su binari sin qui opposti. L'uno spaziando via, ancor prima del giudizio, il «volto nuovo» della nomenclatura politica genovese, l'altro promuovendo insieme le «facce vecchie» di quella sportiva romana. Anche qui la «forbice si allarga»: a Genova il «caso Burlando» può diventare un coperto alzata sulle già chiacchierate Colombiadi che, tra l'altro, hanno avuto anche legami molto stretti con lo stesso Comitato olimpico; a Roma il «caso Coni» - ancorché *sub judice* per tutta una serie di questioni e relative denunce (le mille assunzioni clientelari, i «fondi» della Fondazione Onesti, le indagini della Corte dei Conti e i deficit miliardari di alcune federazioni) - può diventare il coperto chiuso su molto chiacchiere mondiali calcistiche di Italia '90.

## Inquinamento Caso Carraro Legambiente parte civile

La Legambiente ha intenzione di costituirsi parte civile contro Franco Carraro se si arriverà al processo nell'inchiesta che lo vede accusato di non aver preso le misure necessarie per combattere l'inquinamento.

L'ex sindaco è infatti denunciato per omissione d'atti d'ufficio per non aver applicato il decreto antimog del ministro Carlo Ripa di Meana.

La Legambiente ricorda di aver a suo tempo difeso Carraro per l'inadempienza di fronte alla nuova normativa e di aver raccolto 5 mila firme per una proposta di delibera di iniziativa popolare che non è mai stata discussa.

## Miracoli cari, denunciato il santo

«Dare soldi, vedere cammello». L'antico adagio ha un suo valore, una sua logica che nemmeno (tantomeno) i santi disdegnano. Anzi nella città delle chiese e della questua, è una logica che si rinnova, allarga i suoi orizzonti, diventa universale: «Dare soldi, vedere miracolo». Il passaggio è obbligato, ma il successo garantito. Stando infatti all'autorevole «quotidiano d'informazione degli Allievi del Preziosissimo Sangue», *primavera missionaria*, San Gaspare non lesina grazie in cambio di vil denaro, non risparmia benevolenza concreta a chi, mano al portafoglio, vuole controllare le «infinitè vie della fede», vedere le proprie sofferenze trasformate dal dialogo, previa offerta, con la «misericordia».

Ci sono le prove e la «fede» appagata ha le sue testimonianze: Teresa, Caterina, Maria, Carmela, Alessio e Pina, scrivono di preghiere, invocazioni, malanni e di puntuali guarigioni. Tuttavia, di questi tempi, anche i miracoli corrono dei rischi, e la giustizia è in agguato. I codici infatti non prevedono miracoli, prevedo-

Miracoli millantati e soldi veri. Privilegi fiscali e reati ideologici. È anche questo la chiesa che, da una parte «vende» grazie e guarigioni in cambio di offerte, dall'altra è esente dall'Ici per gli immobili ma disprezza un'altra legge italiana, la 194. Anche i cattolici hanno i loro «porti delle nebbie»: ma il Codacons denuncia San Gaspare per abuso di «credulità» e le donne fanno un *sil-in* a piazza San Giovanni.

no reati, inganni, raggiri. E, sospettosi come sono, subodora la truffa ogni qualvolta i conti non tornano. Può San Gaspare «vedere e provvedere»? Può guarire, resuscitare, cambiare la vita di fedeli afflitti da problemi di salute, di cuore, di affari?

No, secondo il Codacons, l'associazione per la difesa dell'ambiente e dei diritti dei consumatori che, detto fatto, ha denunciato San Gaspare non al giudizio di Dio (abuso di potere?) ma alla Procura della repubblica nonché al «brava gente».

Bollettini, calendari, cartoline, fogli «missionari» sempre abbinati al modulo di versa-

mento in c/c, sono il 20% di tutta la posta nazionale e godono di tariffe irrisorie. In sostanza si discute del giro d'affari che prospera all'ombra della *misericordia* dello stato italiano per i «papi» e per la chiesa. Ma non solo. Mentre San Gaspare millanta grazie e miracoli dietro compenso, la Cei, Conferenza episcopale, si appresta ad intascare anche quest'anno l'8 per mille delle tasse dell'italiano che le paga.

Un altro scandalo condannato soltanto dalle donne e che porterà, oltre i 500 miliardi annui pagati dall'Italia per il sostentamento del clero, altre migliaia di milioni al Vaticano che, in cambio, promette di costruire a Roma cinquanta chiese. Oggi, in un *sil-in* a piazza San Giovanni (10,30), le donne del «Comitato 8 marzo», ci provano a dire no a quell'8 per mille sottolineando con la disparità di trattamento (gli immobili della chiesa, per esempio, non pagano l'Ici), l'insulto allo stato cui si chiedono sconti mentre si criminalizza una legge italiana, la 194.

□ G.C.